

GUERRA PER LE "BRICIOLE"

## Centrodestra teso, ma a sinistra volano i coltelli

POLITICA

14\_10\_2022



**Ruben  
Razzante**



Ieri i principali quotidiani, quasi all'unisono, denunciavano le divisioni nel centrodestra e profetizzavano sventure per il nascente governo Meloni, esasperando quella che è una normale dialettica tra partiti che hanno stravinto le elezioni e si preparano a guidare il Paese. Non avevano certamente torto, visto quello che è successo a Palazzo Madama, con l'elezione di Ignazio La Russa alla Presidenza del Senato grazie ai voti delle

opposizioni e senza quelli di Forza Italia. Tuttavia, sarebbe scorretto strumentalizzare le divisioni nel centrodestra per coprire quelle, ben più profonde, nelle opposizioni.

**È vero che ieri l'esponente di Fratelli d'Italia, senza il soccorso di 16 voti provenienti dai banchi delle opposizioni** (si vocifera 9 del Pd e 7 del Terzo Polo) non ce l'avrebbe fatta ad essere eletto alla prima votazione. I senatori di Forza Italia, infatti, non hanno partecipato al voto, tranne Silvio Berlusconi e Maria Elisabetta Alberti Casellati, che erano in aula regolarmente. Motivo: i veti della Meloni sul nome di Licia Ronzulli, pupilla del Cavaliere, che la vorrebbe al Ministero della Salute o in un altro Ministero di peso e che invece, con ogni probabilità, dovrà accontentarla con il ruolo di capogruppo dei senatori forzisti. Praticamente gli azzurri ieri a Palazzo Madama avrebbero boicottato l'elezione di La Russa perché scontenti dell'atteggiamento di chiusura che la premier *in pectore* sta mostrando nelle ultime ore nei confronti della Ronzulli.

**Tuttavia, La Russa è stato eletto ugualmente alla prima votazione**, con 116 voti. Inevitabile chiedersi grazie a chi. I sospetti si appuntano su Matteo Renzi e i suoi, che non vedono l'ora di sganciarsi da Carlo Calenda e che non hanno nessuna voglia di stare per cinque anni all'opposizione. Questo loro gesto di apertura alla maggioranza potrebbe preludere ad altre mosse a sorpresa che possano rendere ininfluenti i voti di Berlusconi a Palazzo Madama, dove i numeri in favore del centrodestra sono più risicati. Ma Renzi ha smentito perentoriamente, mentre Enrico Letta, proprio per fugare i sospetti di voti dem per La Russa, ha puntato il dito sul Terzo Polo.

**Si vedrà se oggi alla Camera si ripeterà il copione** e se la candidatura del leghista Lorenzo Fontana, che sembra prendere piede con forza, si impantonerà nelle secche dei veti incrociati e delle vendette tra i partiti della coalizione di maggioranza. Il suo sarebbe comunque un buon nome per quanti hanno a cuore i principi non negoziabili, che Fontana ha dimostrato di difendere con convinzione negli ultimi anni.

**Ma la partita è tutta politica e si intreccia con quella della scelta dei ministri.** La Meloni punta a fare presto e punta a costituire un esecutivo coeso e con ministri competenti, lo ha ribadito a più riprese. Le caselle più delicate, come Esteri, Economia, Interni, Sviluppo Economico, Giustizia e Salute, sono ancora oggetto di trattative serrate e la quadra non è ancora stata trovata. C'è un accordo di massima sul numero dei ministeri spettanti a ciascun partito della coalizione, ma non sull'identità dei designati.

**Tutto questo, però, non deve far dimenticare due particolari** tutt'altro che trascurabili. Dopo le elezioni del 2018 ci vollero ben tre mesi per dar vita a un governo,

peraltro di compromesso, tra Lega e Movimento Cinque Stelle. Oggi la Meloni sta rispettando la tabella di marcia imposta dai tempi costituzionali, e se riuscirà a formare il governo e ad ottenere la fiducia delle Camere entro fine mese, certamente potrà dirsi soddisfatta. Sarebbe la dimostrazione che quando scelgono i cittadini, cioè quando un chiaro orientamento elettorale viene premiato con una formale designazione da parte del Quirinale, tutto si sblocca più in fretta e, dunque, i governi politici possono operare nel pieno delle loro funzioni con una inequivocabile investitura popolare.

**Il secondo elemento che anche i media dovrebbero tener presente**, per non scadere nella faziosità e nella lettura unilaterale delle vicende politiche, è che le opposizioni sono assai più spaccate di quanto non lo sia il centrodestra, nonostante non debbano spartirsi nulla o quasi. In questo caso non sono proprio briciole, perché ci sono in ballo le presidenze delle commissioni di garanzia. Per quanto riguarda il Copasir, si parla di Enrico Borghi, del Pd, mentre è battaglia sulla presidenza della commissione di vigilanza Rai, che i grillini rivendicano per sé e che invece il Terzo polo vorrebbe affidare alla renziana Maria Elena Boschi. Dentro il Terzo Polo ci sono le due bande rivali dei renziani e dei calendiani che sono praticamente separati in casa. Senza dimenticare le rivalità tra i dem, che si preparano a un congresso davvero complicato.

**Ci sono già 4 candidati, pronti a scannarsi per prendere le redini del Pd** dopo la disastrosa gestione Letta: il governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, la sua vice Elly Schlein, il sindaco di Firenze, Dario Nardella, il ministro del lavoro uscente, Andrea Orlando. E chissà che gli altri capicorrente come Dario Franceschini o Lorenzo Guerini non tirino fuori dal cilindro altri pretendenti. Ciliegina sulla torta, grillini e dem continuano a scannarsi anche dopo la batosta elettorale e fanno sapere che non ci pensano proprio a tornare insieme, perché Giuseppe Conte punta a fare con il Pd quello che Matteo Salvini fece con i grillini all'inizio della legislatura scorsa: drenare voti dal serbatoio pentastellato.

**Con questi chiari di luna, dunque, le accuse che la sinistra e gran parte della stampa italiana rivolgono alle forze di centrodestra**, tacciandole di essere un'armata Brancaleone incapace di governare, andrebbero rispedite al mittente. Sembra proprio la favola della volpe e dell'uva, visto che la sinistra non vince le elezioni dal 2006 ma è riuscita sempre e comunque a governare negli ultimi anni. In questa legislatura, però, sembra davvero arduo che possa riuscirci.